

**CHI HA ORECCHI ASCOLTI
CIÒ CHE LO SPIRITO DICE ALLE
CHIESE**

Ἀποκάλυψις

L'APOCALISSE

Una porta aperta nel cielo...e un trono (Ap 4)

I cc. 4-5 costituiscono il **grande dittico introduttivo** a tutta la seconda parte della Rivelazione e, in particolare, al settenario dei sigilli.

Tre sono i simboli fondamentali che annunciano il tema del settenario dei sigilli e di tutta l'opera: un **trono**, un **libro** e un **Agnello**. La scena che fa da sfondo è quella della sala del trono che si trova nel cielo dove il veggente viene invitato a salire.

Esaminando ora la **prima tavola del dittico** (c. 4), possiamo riconoscervi **tre momenti**:

- un'introduzione narrativa presenta il movimento del veggente che è invitato a salire in cielo (4,1);
- la descrizione della sala del trono e i personaggi che vi sono presenti (4,2-8a);
- una liturgia di adorazione rivolta a Colui che siede sul trono (4,8b-11).



1. Una porta aperta in Cielo

Dopo questo, guardai ed ecco, una porta aperta in Cielo» [*Μετὰ ταῦτα εἶδον, καὶ ἰδοὺ θύρα ἠνεωγμένη ἐν τῷ οὐρανῷ*] (4,1).

Ciò che Giovanni vede è una porta aperta nel Cielo. L'aprirsi della porta nel cielo è un'espressione tipicamente apocalittica nel giudaismo per indicare che viene resa accessibile la visione del mondo di Dio.

La voce, la stessa voce 'come di tromba' che aveva udito all'inizio (1,10) e lo aveva indotto a voltarsi, cioè a convertirsi, per poter riconoscere e incontrare il Risorto, ora lo invita a salire, cioè a entrare nel mondo di Dio per poter ricevere la rivelazione. La tromba e l'invito a salire ricordano la teofania del Sinai.

Ciò che il Signore vuole mostrare è espresso con il linguaggio del genere apocalittico: «le cose che devono avvenire dopo queste» [*ἃ δεῖ γενέσθαι μετὰ ταῦτα*], espressione che deriva dal libro di Daniele (cfr. Dn 2,28.29.45^{TEOD}) e che ritorna nei punti chiave della Rivelazione (1,1; 1,19; 4,1; 22,6). Essa non intende indicare una serie dei fatti, ma il senso degli eventi, l'interpretazione del senso profondo che ha la storia guidata da Dio. Il verbo 'dovere' indica il piano di Dio che si compie.

2. La sala del trono

Giovanni esprime la dimensione spirituale della propria esperienza con l'espressione già usata per parlare dell'incontro con il Cristo risorto (1,10): *egenómen en pneúmati* [ἐγενόμην ἐν πνεύματι], 'fui (divenni) in spirito, subito fui rapito in spirito...'.
Con essa vuole indicare l'ingresso dentro la realtà dello Spirito donato dal Risorto.

In Cielo Giovanni vede un trono e sul trono, «uno seduto»
[ἐπὶ τὸν θρόνον καθήμενος] (4,2).

In questa visione i riferimenti a Ez I (I,1.26.27.28) sono particolarmente evidenti. Il primo capitolo di Ezechiele racconta una visione assai misteriosa: la rivelazione del carro (מֶרְכָבָה / *merkābāh*) sul quale troneggia Dio.

Questo testo era ritenuto nel giudaismo particolarmente sacro: esso sembrava, infatti, rappresentare ciò che nessun uomo doveva contemplare, Dio stesso che siede nella gloria.

Nella visione di Giovanni alcuni elementi richiamano il Tempio di Gerusalemme. Le sette lampade «ardenti di fuoco davanti al trono» (4,5) richiamano le sette lampade della מְנוֹרָה / *m^enôrāh* (Es 25,37). Questa espressione riprende quella già usata in 1,4 e indica lo Spirito Santo nella pienezza dei suoi doni. Il rapporto di Dio con il mondo, dunque, è operato mediante il suo Spirito. È lo stesso Spirito settiforme che si poserà sul Messia secondo la profezia di Isaia (11,1^{LXX}).

Il trono evoca Dio come Signore dell'universo e della storia. Con questo simbolo la Rivelazione intende rispondere a questa domanda: Chi ha veramente il potere sulla terra? Chi è il Signore di questo mondo?

È una domanda fondamentale, perché in ogni epoca altri 'signori' pretendono di avere il potere sugli uomini. L'espressione «colui che siede sul trono» compare altre volte nel libro della Rivelazione (4,9; 5,1.7.13; 7,15; 21,5).

Di colui che è seduto sul trono non si descrive il volto, ma lo si evoca ricorrendo al linguaggio della luce prodotta da molte pietre preziose: il tutto è avvolto dallo splendore dell'arcobaleno con un sottile riferimento all'arco dell'alleanza con *nōah*, che è un'alleanza con tutta la creazione in cui Dio è impegnato con la sua fedeltà (cfr. Gen 9,12-17).

La scena è costruita su alcuni modelli del Primo Testamento, soprattutto la visione del Signore assiso sul trono in Is 6 e la visione del carro della gloria divina in Ez 1. Continuano i riferimenti a Ez 1 (1,13.22), ma è importante rilevare anche quelli a Es 19 e a Gen 1,6-7. Anche i rabbini leggevano in Ez 1 un'evocazione della creazione.

פרקי דרבי אליעזר / *Pirqê de-Rabbî 'Elî'ezer* 4: «Qual è il firmamento che Dio ha creato il secondo giorno? R. 'Elî'ezer rispose: Il firmamento che sta sopra le teste dei quattro esseri viventi, come sta scritto in Ez 1,22....Se non ci fosse questo firmamento il mondo sarebbe devastato dalle acque che stanno al di sopra e al di sotto di esso. Ma questo firmamento separa le acque dalle acque, come sta scritto in Gen 1, 6-8».

מדרש תהלים / *Midraš Tehillîm* al Sal 90: «Sette cose hanno preceduto la creazione del mondo: la *tôrāh*, il trono della Gloria, il giardino dell'Eden, la Gehenna, il pentimento, il Tempio e il Nome del Messia.....Il trono stava sul firmamento che è sulla testa dei santi esseri viventi come sta scritto in Ez 1, 22-26».

Il firmamento che, secondo Ez 1,22 poggiava sulla testa di quattro esseri viventi, sembrava di cristallo. Ora in Gen 1,6-7 Dio, durante la creazione, ha separato le acque che sono sotto il firmamento da quelle che sono sopra. Questa separazione delle acque in mare celeste e mare terrestre è riecheggiata da Ap 4,6 che parla di un «mare di vetro simile al cristallo», cioè le acque superiori racchiuse nella volta trasparente del cielo.

Questo mare di cristallo sarà rievocato di nuovo in Ap 15,2 in un contesto che menziona il cantico di Dio e dell'Agnello.

Tutti capiscono che il misterioso personaggio seduto sul trono è Dio, ma non viene mai detto.

Intorno al trono ci sono *τέσσαρας πρεσβυτέρους*, ‘ventiquattro anziani’, e *τέσσαρα ζῶα*, ‘quattro esseri viventi’.

«Dal trono escono fulmini, voci e tuoni» (4,5a). Sono i tipici simboli delle teofanie nel Primo Testamento.

Ritornano più volte nella Rivelazione in momenti molto significativi (cfr. 8,5; 11,19; 16,18), per indicare l’importanza di ciò che viene rivelato.

Chi sono i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi?

Le molte interpretazioni ci invitano a non preoccuparci troppo di sapere chi sono esattamente, ma piuttosto a cogliere il senso della loro presenza intorno al trono.

I ventiquattro anziani partecipano alla vita di Dio e in qualche modo al governo sul mondo esercitato da colui che siede sul trono.

Sono vestiti di bianco e hanno corone d'oro in testa, una corona che è loro donata: infatti, durante l'adorazione, la gettano davanti al trono.



Non si può dimostrare che sono dei personaggi del Primo Testamento e del Nuovo, poiché non presentano segni di riconoscimento. Sono figure simboliche aperte e, quindi, da colmare: vogliono rinviare non a persone precise, ma evocare tutti gli umani che collaborano al piano di Dio e hanno un ruolo nella storia della salvezza.

Per questo il numero che fa riferimento ai ventiquattro libri della Bibbia secondo il canone ebraico di Javne o alle classi sacerdotali potrebbe essere significativo.

Con un concetto moderno potremmo dire che sono il simbolo della 'storia'.

L'altro gruppo che circonda il trono è costituito da personaggi chiamati *zōa* [ζῶα], termine greco che si può tradurre con 'animali', ma anche con 'esseri viventi'.

Il modello cui si è ispirato Giovanni è la visione introduttiva di Ezechiele (Ez 1,10). Giovanni ha rielaborato le immagini, fondendole con la visione di Isaia (Is 6,2-3). Il numero quattro, che richiama i quattro punti cardinali, indica la totalità spaziale.

I quattro esseri viventi, alati e pieni di occhi, che stanno «nel mezzo del trono e [sui quattro lati] intorno al trono» (4,6), rappresentano i quattro punti cardinali e perciò rappresentano tutta la creazione, che così viene vista come l'opera di Dio architetto che, prima ancora che il mondo fosse, ne aveva fatto un modello celeste (cfr. «...per tua volontà furono create ed esistono» in Ap 4,11).

Essi portano le fattezze dell'aquila, del toro, del leone e dell'uomo. Questa visione proviene direttamente da Ezechiele (1,5.10), non senza aver subito qualche modificazione, e corrisponde a quella delle quattro figure che, all'interno della cosmogonia ebraica, si credeva sorreggessero la volta celeste (Ez 1,26).

Essi sono messi in rapporto con le quattro principali costellazioni dello zodiaco che dividono lo spazio in quattro sezioni e il tempo in quattro stagioni: il leone, il toro, lo scorpione (pensato come un uomo con sembianze di scorpione) e l'acquario (situato in prossimità della costellazione dell'aquila).



Nella visione di Giovanni questi quattro esseri viventi portano i segni delle creature angeliche: dei *serafini* visti da Isaia (cfr. Ap 4,8 e Is 6,2), dei *cherubini* visti da Ezechiele (10,1-22) e degli אֲפֹנִים / 'ôpannîm testimoniati nella letteratura apocalittica giudaica.

Essi custodiscono il trono della Gloria e lodano Dio con il canto del *Trisaghion*.

Utilizzando un altro concetto moderno potremmo dire che sono il simbolo della 'natura'.

3. La liturgia di adorazione

L'azione dei quattro esseri viventi consiste nell'adorazione di Dio. Tra i due testi del loro canto (4,8c.II) è inserita un'importante nota esplicativa (4,9-10).

La prima tavola del dittico termina con un'anticipazione di ciò che sarà descritto alla fine della seconda tavola. I vv. 9-10 descrivono ciò che avviene: infatti, i verbi sono al futuro, perché l'autore sta pensando alla coniugazione verbale ebraica *wajjiqtōl*. Perciò non è corretto tradurli con forme verbali al passato (cfr. Bibbia CEI 2008).

Santo, santo, santo

ADONAI, Iddio, il Pantocratore,

Colui che era, che è, che sta per venire!

⁹ Ogni volta che gli esseri viventi rendono gloria, onore e grazia

a Colui che siede sul trono e che vive nei secoli dei secoli,

¹⁰ i ventiquattro anziani s'inginocchiano

davanti a Colui che siede sul trono

e fanno la prostrazione a Colui che vive nei secoli dei secoli

e gettano le loro corone davanti al trono, cantando:

¹¹ Tu sei degno, ADONAI, Iddio nostro,

di ricevere gloria, onore e potenza,

perché Tu hai creato tutte le cose

e per tua volontà furono create ed esistono.

Il canto finale esplicita il tema di questa prima parte, l'opera del Dio creatore:

...perché tu hai creato tutte le cose e per tua volontà furono create ed esistono [*ὅτι σὺ ἔκτισας τὰ πάντα καὶ διὰ τὸ θέλημά σου ἦσαν καὶ ἐκτίσθησαν*] (4,11).

Ma la creazione tende alla salvezza: sarà questo, infatti, il tema della seconda tavola del dittico (Ap 5).

Il libro e l'agnello (Ap 5)

La **seconda tavola** del dittico (Ap 4-5) è strutturata in tre momenti principali:

- il **libro** che nessuno può aprire (5,1-5),
- l'investitura dell'**Agnello** (5,6-7),
- l'**adorazione** di Dio e dell'Agnello (5,8-14).



1. Il libro sigillato

Καὶ εἶδον ἐπὶ τὴν δεξιὰν τοῦ καθημένου ἐπὶ τοῦ θρόνου βιβλίον γεγραμμένον ἔσωθεν καὶ ὀπίσθεν κατεσφραγισμένον σφραγῖσιν ἑπτὰ.

5¹ Poi, vedo nella [lett. ‘sulla’] destra di Colui che siede sul trono un documento a forma di rotolo, scritto sul lato interno ed esterno, sigillato con sette sigilli.

Il libro è sulla mano di Colui che siede sul trono e quindi esercita la regalità universale.

Dio sul trono in Ap 4-5 non pronuncia parola né compie azione alcuna, tranne appunto quella regale della sessione.

Qui in 5,1 il veggente focalizza un gesto, in realtà piuttosto una singolare postura: la mano destra tesa in avanti, forse con il palmo aperto verso l'alto a sorreggere un rotolo nell'atteggiamento di esibirlo e di offrirlo al volontario riconosciuto degno.

La mano destra nel linguaggio biblico è il simbolo della potenza creatrice e salvifica di Dio, l'espressione della sua regalità.

Se ‘trono’ e ‘destra’ sono simboli di potenza regale, anche il libro che, secondo l’uso dell’antichità, ha la forma di ‘rotolo’ e quindi può visivamente evocare uno ‘scettro’, è simbolo sacrale di potenza regale.

Inoltre, è scritto dentro e fuori, quindi si presenta come completo, non essendoci il posto per aggiungere altro; è scritto dai due lati come in Ez 2,9, ma anche come le prime due tavole delle dieci parole in Es 32,15.

Infine, si dice che è sigillato in modo assoluto (sette sigilli). Il sigillo, tuttavia, non aveva solo la funzione di chiudere un documento, ma soprattutto serviva per identificare l’autore o il proprietario di un oggetto importante in quanto ne imprimeva il nome. Sigillo e nome sono per definizione perfettamente personali. Questo rotolo quindi appartiene totalmente a Dio: perciò il suo contenuto è nascosto e irraggiungibile.



Che cosa rappresenta questo libro?

I due paralleli di Ez 2 e Ap 10,2 - dove troviamo un *biblarídon* [βιβλαρίδιον, diminutivo di βίβλος e βιβλίον / *biblos* e *biblion*] - conducono i commentatori alla conclusione che anche il rotolo di Ap 5 contiene il progetto di Dio sulla storia dell'uomo, la sua volontà salvifica di alleanza universale pienamente rivelata e realizzata da Gesù Cristo, che diventa giudizio per coloro che la rifiutano.

Il contenuto del rotolo riguarda dunque la storia in cui si contrappongono servi di Dio e persecutori e nella quale si trovano coinvolte le chiese giovanee con i loro interrogativi sul martirio e il silenzio di Dio. [...] Si tratta dunque dell'eterno pensiero divino sulla storia universale finalizzata alla salvezza, il cui senso solo la rivelazione del Cristo, in forza della sua immolazione, è in grado di illuminare (G. Biguzzi).

2. Il libro che nessuno è degno di aprire

Con l'espedito letterario dell'angelo interprete che rivolge una solenne domanda, viene sottolineata l'assoluta inconoscibilità del piano di Dio (5,2).

καὶ οὐδεὶς ἐδύνατο ἐν τῷ οὐρανῷ οὐδὲ ἐπὶ τῆς γῆς οὐδὲ ὑποκάτω τῆς γῆς ἀνοῖξαι τὸ βιβλίον οὔτε βλέπειν αὐτό. καὶ ἔκλαιον πολὺ, ὅτι οὐδεὶς ἄξιος εὐρέθη ἀνοῖξαι τὸ βιβλίον οὔτε βλέπειν αὐτό.

Ma nessuno, né in Cielo, né sulla Terra, né sotto la Terra, può aprire il rotolo e quindi neppure leggerlo [lett. *blépein*, 'guardarlo'].

Piango molto, perché non si trova nessuno

degnò di aprire il rotolo e di leggerlo [lett. *blépein*, 'guardarlo'] (5,3-4).

Il verbo ‘**potere**’ ha un particolare rilievo nell’opera giovannea: l’umanità è in una **situazione di impotenza**. Il grande pianto di Giovanni è simbolo della sofferenza e dell’angoscia di chi sente di non poter dare un senso alla storia nelle sue ambiguità e nelle sue contraddizioni.

Aprirà il libro – annuncia uno dei ventiquattro anziani – un **soggetto messianico** proclamato vincitore, qualcuno che ha vinto un conflitto: un soggetto caratterizzato come «il leone della tribù di Giuda» (cfr. Gen 49,9-10) e come «il germoglio della radice di Davide» (cfr. Is 11,10).

L’annuncio che il Cristo ha ottenuto vittoria significa che egli è in grado di rivelare il piano di Dio (5,5).

3. L'Agnello immolato

È stato annunciato un leone e compare un Agnello; è stata evocata la figura di un leone che vince sbranando ed ecco ora invece un Agnello sgozzato (5,6a). Il termine *agnello* [ἀρνίον] compare qui per la prima volta: il termine si ritrova 29 volte nella seconda parte della Rivelazione come il titolo cristologico più frequente e caratteristico di tutto il libro.

Lo scarto tra l'annuncio del leone di Giuda e della radice di Davide (5,5; cfr. 22,16) e la comparsa dell'Agnello ritto immolato, con sette corna e sette occhi, soddisfa l'attesa narrativa con un brillante effetto sorpresa, e istituisce il nesso dinamico tra **tre diversi modelli cristologici**:

- il **modello dell'attesa messianica giudaica** legata all'elezione davidica serve a istituire l'attesa narrativa;
- il **modello del compimento messianico cristiano**, legato alla morte-risurrezione di Gesù, Agnello ritto come sgozzato [*ἀρνίον ἐστηκὸς ὡς ἐσφαγμένον / arnion estēkòs òs esfagménon*]; è il modello che, ispirandosi alle immagini dell'agnello pasquale e del servo (cfr Is 53,7^{LXX}: ὡς πρόβατον ἐπὶ σφαγὴν ἤχθη *lòs próbaton epì sfagēn échthē*, 'come pecora fu condotto alla macellazione», citato in At 8,32), fornisce un compimento esuberante e nuovo rispetto alle attese;
- infine, il **modello messianico apocalittico** dell'agnello vincitore, modello in cui l'agnello non compare come animale di esemplare mitezza, ma come lottatore di grande potenza.

L'Agnello è presentato con tratti simbolici che vanno decodificati. Egli si trova «in mezzo al trono e ai quattro esseri viventi e in mezzo agli anziani» [*ἐν μέσῳ τοῦ θρόνου καὶ τῶν τεσσάρων ζώων καὶ ἐν μέσῳ τῶν πρεσβυτέρων*] (5,6a): infatti, condivide il trono di Dio ed è al centro della creazione e della storia.

Il fatto di essere in piedi lo caratterizza come vivo, eppure viene aggiunto che è sgozzato. Il collegamento tra i due elementi è volutamente provocatorio: **è in piedi in quanto sgozzato**. Giovanni vuole presentare il Cristo come colui che è il Vivente proprio perché è stato ucciso: è vivo non perché ha evitato la morte, ma perché l'ha accettata.

L'Agnello ha «sette corni e sette occhi», identificati con gli spiriti di Dio mandati sulla terra (5,6b; cfr. Zc 4,10; Ap 1,4; 4,5). Il **cornio** nel linguaggio biblico designa la forza e la potenza; gli **occhi** indicano la conoscenza. Con il numero pieno (sette), corrispondente a quello dei sigilli, viene indicata una potenza divina di azione (corni) e di conoscenza (occhi) che lo abilita a ricevere il libro sigillato.

I sette occhi consentono all'Agnello di guardare il libro che nessuno poteva nemmeno sostenere con lo sguardo; i sette corni lo presentano dotato della forza necessaria per aprire il libro inaccessibile a tutto l'universo. L'Agnello ha questa capacità, questa autorità competente perché possiede la pienezza dello Spirito.



Vincitore di un conflitto (quello pasquale) che lo vede **risorto con i segni della sua passione**, dissigillando il libro, l'Agnello si manifesta come colui che domina i contrasti estremi della storia, le sue ingiustizie più atroci e tutte le rivendicazioni di giustizia, svelando il disegno di salvezza compiuto nella moltitudine dei salvati (144.000, cfr. 7,9).

4. L'investitura dell'Agnello

καὶ ἦλθεν καὶ εἴληφεν ἐκ τῆς δεξιᾶς τοῦ καθημένου ἐπὶ τοῦ θρόνου

⁷ Si fa avanti e [lo] prende

dalla destra di Colui che siede sul trono (5,7).

Due verbi descrivono le azioni dell'Agnello: si dice anzitutto che ‘si fa avanti’.

Alla visione atemporale dell'Agnello che da sempre è in comunione con Dio (‘in mezzo al trono’) succede uno sguardo sulla storia della redenzione: in questa semplice forma verbale Giovanni racchiude l'evento pasquale, che altre tradizioni del Nuovo Testamento presentano come ‘salita al cielo’.

Il secondo verbo - '[lo] prende' - esprime la conseguenza della venuta dell'Agnello: la sua partecipazione al potere di Dio.

In greco, infatti, manca l'indicazione dell'oggetto che viene preso.

Il contesto narrativo lascia capire che si tratta del libro, ma Giovanni sembra voler dire di più. Il Cristo risorto ha preso dal Padre e condivide in modo stabile e permanente con lui la signoria cosmica.

Non si tratta perciò di una vera intronizzazione, ma di una investitura dell'Agnello. Il linguaggio della scena proviene dal libro di Daniele, quando narra l'investitura del figlio dell'uomo (Dn 7,13-14).

L'Agnello è riconosciuto degno di aprire il libro per un triplice motivo:

- è stato immolato,
- con il suo sangue ha operato un riscatto salvifico universale,
- ha fatto degli uomini di tutta la terra 'un regno e sacerdoti'.

L'Agnello viene acclamato universalmente a tre riprese, in crescendo concentrico:

- prima dai ventiquattro anziani e dai quattro viventi (5,8-10), come operatore di un riscatto universale,
- poi da miriadi di angeli, uniti alle voci degli anziani e dei viventi, che gli attribuiscono sette prerogative divine (5,11-12),
- infine, da ogni creatura in cielo, in terra, sottoterra e mare con quattro prerogative divine (5,13).

La solenne azione liturgica, ritmata con **tre testi di inni**, si conclude con l'Amen (1,14). Il significato di ciò che era stato preannunciato in 4,10 ora viene esplicitato dal commento lirico (5,8).

Questa sinfonia cosmica è qualificata come 'canto nuovo'. Questa espressione risale ai profeti dell'esilio, soprattutto alla seconda parte del libro di Isaia, che la utilizzarono nella celebrazione del nuovo esodo da Babilonia.

L'Agnello è 'degno' [ἄξιόν] non con significato morale, ma perché lui solo è **capace di fare ciò che nessuno è stato in grado di compiere: proprio perché è stato immolato, l'Agnello ha vinto e può rivelare il senso della storia**. Tutta l'umanità (tribù, lingua, popolo, nazione) è resa capace 'nel suo sangue' di collaborare all'instaurazione del regno con una mediazione tipicamente sacerdotale (cfr. Es 19,6).



Partito dall'alto, dopo aver raggiunto le profondità della terra e del mare, il canto ritorna in alto e si conclude con l'Amen solenne degli esseri viventi e con l'adorazione degli anziani. La grande sinfonia iniziale si conclude con il silenzio della contemplazione:

«E gli anziani si inginocchiano e si prostrano» (5,14).

Ap 5 realizza il titolo di Ap 1,1-2, che a propria volta è il miglior commento, la migliore glossa esplicativa della visione.

Di fatto non c'è nulla in tutto il libro che più dei cc. 5-8 corrisponda ai versetti 1,1-2 e che meglio li illustri. Anche se in linguaggio diverso, qui narrativo-simbolico e là enunciativo, figurano in Ap 5-7 quattro dei cinque elementi che in Ap 1,1-2 descrivono la natura o l'itinerario dell'*apokálypsis*.

Tu sei degno di prendere il rotolo e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e [ci] hai riscattato per Dio con il tuo sangue
da ogni tribù e lingua e popolo ed etnia,
e resi per il nostro Dio un regno e sacerdoti,
per regnare sulla Terra (5,9-10).

Degno è l'Agnello immolato di ricevere il potere,
ricchezza, sapienza e forza,
onore, gloria e lode (5,12).

A Colui che siede sul trono e all'Agnello
la benedizione e l'onore, la gloria e la potenza
nei secoli dei secoli (5,13).

Amen (5,14).



Siamo davanti ad una liturgia celeste, ma che in realtà rispecchia una liturgia eucaristica e, forse, una liturgia pasquale in uso nella Chiesa antica e che trova le sue radici nella liturgia sinagogale.

F. Manns ravvisa nella Rivelazione e, in particolare, nei cc. 4-5, le tracce di una *haggadah* pasquale cristiana.